

Cap 16

22 marzo 2012

Proseguendo con la storia di Abramo vediamo che nella sua vita di fede ci sono dei momenti grandi, alti, e altri piuttosto bassi. Abbiamo già visto il suo comportamento in Egitto nei confronti della moglie e del faraone: imbrogli. Qui c'è un altro brano che conferma come il cammino della fede di Abramo, come di ogni credente, sia sempre un cammino difficile, travagliato, nel quale tante volte entrano altre logiche rispetto a quelle del Signore, distanti da quelle di Dio.

Anche qui il problema è sempre quello: il ritardo del realizzarsi della promessa. Di promesse Abramo ne ha sentite tante, ma di bambini nemmeno l'ombra. Allora Sara cerca di darsi da fare, secondo le possibilità che c'erano a quel tempo. Sara anticipa i tempi di Dio: ha fretta, è vecchia lei ed è vecchio Abramo; chiede dunque al marito di approfittare di una usanza di quel tempo, specialmente nel diritto mesopotamico, in base alla quale era prevista la possibilità, per una coppia senza figli, di avere un figlio legittimo da un'altra donna, prendendone in prestito, "in affitto", il grembo. Sara dà in moglie ad Abramo la sua schiava Agar: il figlio che sarebbe nato dalla loro unione sarebbe diventato a tutti gli effetti figlio di Sara.

All'origine di questo tentativo c'è la paura, la paura che le promesse di Dio non si realizzino, e quindi la mancanza di fede. La paura è di Sara, ma lei contagia il marito e lo convince. Anche Eva aveva convinto Adamo: nella Bibbia la donna è più convincente, parla di meno ma l'uomo è sempre disposto a credere a quello che la donna dice, a parte nel racconto delle risurrezione, dove gli apostoli non credono alle donne. Nel capitolo precedente Abramo aveva creduto alla promessa di Dio, ed era una fede straordinaria la sua. Aveva creduto la prima volta quando Dio gli aveva parlato; tanti anni più tardi la sua fede è ancora più grande perché le promesse non si sono realizzate; adesso crede invece a Sara. Anche Abramo è un credente e un non credente: a momenti la fede c'è, e grande, a momenti non si fida, ha paura. Nessuno può dire di avere la fede in tasca, nemmeno Abramo, il nostro padre nella fede! A seconda delle circostanze la fede cala o cresce. Questo compagno nella fede lo sentiamo vicino a noi, è un gigante per un verso, per un altro è come noi, quindi guardare alla sua vicenda ci dà coraggio perché vediamo che anche lui, pur con tutta la sua fede, non ascoltava il Signore ma le sue paure e quelle della moglie. Quello di Abramo è un cammino profondamente umano, non è il cammino di un extraterrestre, ma di un uomo come noi.

Dunque Agar rimane incinta, ma subito diventa consapevole di avere un ruolo importante in quella famiglia, e lo fa pesare alla sua padrona. Sara fa allora le sue rimostranze ad Abramo, il quale pensa: litigano, sono questioni di donne, se la cavino loro. Anche qui si vede che Abramo non si prende le sue responsabilità, lascia che i fatti vadano come vogliono andare. Sara maltratta Agar, che non ce la fa più e scappa. Così il tentativo di Sara di realizzare alla sua maniera le promesse porta a rompere: prima si arrabbia con Abramo, poi se la prende con la schiava, quindi i legami vengono spezzati ed è un fallimento completo. La gelosia, l'irritazione, la violenza portano a rovinare la relazione sia col marito che con la schiava. Anche qui Abramo fa una figura meschina. Agar scappa, e la sua posizione è a rischio, perché se uno schiavo che scappava dai padroni veniva ripreso era trattato duramente dal padrone, la condanna era molto severa.

Questa donna, schiava e maltrattata, ci fa pensare alle tante donne maltrattate del nostro tempo, schiavizzate anche da noi, sulle nostre strade: la prostituzione è una schiavitù, che sembra cosa normale, siamo invece all'età della pietra nei riguardi della donna! Si dice che è il mestiere più antico del mondo ma sono fesserie, come se per questo fosse giustificato; allora per il fatto che gli uomini si uccidono da che mondo è mondo è una cosa giusta? In tante situazioni, in tante parti del mondo, le donne sono maltrattate, umiliate, e non solo fuori della famiglia ma dentro; specialmente in certi paesi del mondo la donna non ha i diritti che ha da noi, almeno nella legislazione, il maschio ha diritti diversi, anche nel diritto dei musulmani.

Il cuore di questo brano è quanto succede adesso. Finora sono presentate le pastoie umane, i tentativi umani di portare avanti la vita. Adesso interviene il Signore.

v. 7 *“La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto”*. L’angelo del Signore, nella Bibbia, indica la presenza del Signore, che si cura di ogni persona. Nella Bibbia, la parola “angelo” significa “messaggero di Dio”, e può essere un messaggero divino ma anche umano. Invece nella lingua latina “angelo” è diventato una creatura solo divina, lo immaginiamo con le ali ma non si dice che l’angelo Gabriele avesse le ali. Nell’AT l’angelo rappresenta Dio, che è presente, dato che noi facciamo fatica a pensare che Dio possa curarsi di tutte le persone; l’angelo del Signore vuol dire una presenza “personalizzata”, Dio è vicino ad ogni persona. Il Signore si cura dei deboli, sempre nella Scrittura si cura dei deboli, non guarda se una persona è giusta o no, guarda come è trattata. Quindi va a cercare questa poveretta e si oppone così anche ad Abramo e alla moglie che l’hanno trattata male, che sono in qualche maniera i suoi oppressori: la moglie direttamente, mentre Abramo ha lasciato fare. Il Signore sta dalla parte dei deboli perché sono deboli.

È interessante vedere la legislazione nell’AT verso i deboli, soprattutto gli stranieri, che sono i più deboli in un popolo, i meno difesi anche dalla legislazione. La legislazione ebraica dell’AT registra un progresso notevole nei confronti degli stranieri: arriva infatti a pensare allo straniero come ad uno che deve essere integrato nel popolo di Israele e non che deve stare da una parte. La motivazione è data dal fatto che anche gli Ebrei erano stati stranieri in terra d’Egitto, e quindi lo straniero andava trattato bene. Così parla l’AT. Antico: ma noi siamo più antichi dell’antico!

Qui c’è un tratto del volto del signore: Dio ha occhi aperti su questa parte di umanità, non solo nei confronti del popolo eletto, di Abramo e dei suoi discendenti, ma anche del popolo che nascerà da Ismaele, riconosciuto come il capostipite degli arabi. Il Signore è Signore di tutti, degli ebrei e dei non ebrei, di tutti si interessa. Ismaele è un uomo che lotterà contro tutti: v. 12 *“sarà come un asino selvatico, la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli”*. È uno che non si lascia domare, scalerà a chi gli si avvicina. Assomiglia alla madre, anche quella è una donna combattiva, che ha preso botte dalla padrona, e adesso il figlio di questa donna umiliata la fa pagare agli altri, tira calci a quelli che lo avvicinano: vuol dire che prima o dopo chi riceve violenza la riversa sugli altri. Dio è Dio di tutti. Tante volte lo troveremo nella Scrittura, anche se il popolo di Israele fa fatica a digerirlo dato che si pensa come il popolo eletto, come l’unico agli occhi di Dio. Ma imparerà a sue spese che non è vero, Dio aiuta gli altri.

Cap 18, 1-15

L’apparizione a Mamre. È un brano che non ha paralleli in tutto l’AT. Non c’è un’altra descrizione dell’incontro di Dio con gli uomini come questa, un Dio così familiare, che viene a casa tua, che ti cerca, uno normale che passa per la strada e viene invitato da Abramo il quale non sa nemmeno chi accoglie. Non c’è nessun parallelo, e se vogliamo trovare qualcosa di simile dobbiamo andare nel NT, dove è Cristo che cammina sulle strade e viene accolto. Nell’AT solo questo brano parla di Dio in questo modo così quotidiano. Cosa hanno voluto dire gli autori di questo brano? Che Abramo ha avuto nei confronti di Dio una familiarità così grande come nessun altro personaggio dell’AT ha mai avuto, nessuno come lui ha avuto una fede così grande.

Il tempo passa, qui si dice “poi” ma “poi” sono passati anni. Abramo siede all’ingresso della sua tenda, nell’ora più calda del giorno, quella del riposo, quindi la meno adatta per scocciare una persona. Bisogna lasciare tranquillo chi riposa, invece il Signore viene nelle ore in cui l’uomo non pensa, viene quando vuole lui. Anche nel NT Cristo arriva quando meno te lo aspetti, risorge quando meno lo si aspetta, i discepoli di Emmaus lo hanno lì che parla con loro ma non si accorgono di niente, il Signore è sempre sorprendente, viene quando uno non lo aspetta. E quando non lo aspettiamo? Quando pensiamo di non essere degni, è allora che viene a cercarci: il Signore viene perché non siamo degni, Lui è fatto così.

La prima promessa (le promesse stentano) l'abbiamo avuta nel capitolo 12: quella del figlio si realizza dopo 25 anni, proprio in questo capitolo. Si dice: l'anno prossimo avrai un figlio, siamo un anno prima, sono passati 24 anni dalla promessa. Anche la promessa della terra è stata fatta al capitolo 12, ma gli Ebrei entreranno nella terra con Giosuè e anche oggi è una terra che non è di loro proprietà ma devono dividerla con gli altri, perché non è solo del popolo eletto ma apparteneva ad altri. Vuol dire che la vita devi dividerla con gli altri.

Abbiamo visto come prima Abramo si è arrangiato con il suo servo Eliezer: aveva fatto testamento, l'eredità toccava a lui; vediamo adesso che è la moglie ad avere trovato la sua soluzione, con il figlio della serva. Ma i progetti del Signore sono altri, il figlio deve nascere proprio da Abramo e Sara.

Possiamo dividere questo brano in due momenti: l'accoglienza di Abramo di tre personaggi e la promessa di Dio.

Dio si presenta alle querce di Mamre in modo molto strano, è l'unica volta nella Scrittura dove si dice che si presenta attraverso tre personaggi. I cristiani hanno subito pensato al Padre, al Figlio e allo Spirito santo, ma nell'AT non ci pensavano nemmeno, e nemmeno gli ebrei di oggi. Come commentano i rabbini questa figura di Dio? Per il mondo biblico "tre" vuol dire tanti, vuol dire: Dio non lo afferri mai, è di più di quello che pensi, è diverso da quello che pensi, ha più facce, più volti, ne ha tantissimi; "tre" vuol dire che Dio è misterioso, che non riusciamo a coglierlo, a guardarlo in faccia. Nello stesso tempo Dio ci guarda con più occhi, ha tanti occhi per guardarci, per seguirci.

Abramo qui è davvero un uomo ospitale, l'ospitalità è sacra per gli orientali, perché se uno passa nel deserto ha bisogno di acqua, che si trova nelle oasi. Abramo è lì sotto una quercia. Un detto rabbinico dice: dove abita Dio? Dio abita dove lo si lascia entrare. Abramo lascia entrare Dio nella sua zona, nella sua tenda, e Dio entra dove viene ospitato, accolto. Dio lascia libere le persone, Abramo è libero, non è Dio che bussa, è Abramo che prende l'iniziativa, non chiedono nemmeno ospitalità quei tre, stavano passando.

In un secondo momento Dio entra più in profondità nella vita di Abramo e Sara, entra nei problemi scottanti di quella coppia. Dio chiede di Sara, bussa a quella porta dietro la quale sta il segreto doloroso e più nascosto della vita di questa donna. Dove sta Sara? Dov'è? Dio non chiede ad Abramo solo se è nella tenda o al pozzo, chiede in che situazione si trova Sara. Dio aveva chiesto a Caino: dove è tuo fratello? Dio chiede al fratello dove è il fratello, allo sposo dov'è la sposa. Quel "dove sei" vuol dire in che situazione ci troviamo, nel profondo della nostra vita, quali sono le nostre angustie, cosa ci fa soffrire o magari gioire. Anche nella parabola del figliol prodigo il padre scruta l'orizzonte per vedere dov'è il figlio, se torna a casa; "dove sei?" vuol dire: ti aspetto a casa mia, il tuo posto è qui con me. Adamo dove sei? aveva chiesto Dio quando si era nascosto. Il nostro posto è vicino al Signore. Questa domanda il Signore la rivolge anche a noi.

Se ci pensiamo bene Sara fa parte della nostra vita, la sterilità di Sara, cioè la fatica di fare il bene, fa parte della nostra vita. Sara è un aspetto molto concreto della nostra vita, la difficoltà di generare qualcosa di buono, o l'incapacità alle volte. Qui è bello che il Signore va a cercare proprio la parte più ferita di quella donna, quella che la fa star male, va a cercarla lì, e Dio viene a cercarci qui. Anche quando ha cercato gli apostoli il Signore non ha cercato persone brave, virtuose, ma con tutte le loro ferite; egli cerca sempre nelle loro miserie e ferite, per guarirli. Ma questi aspetti vorremmo tenerli nascosti. Sara è nella tenda, e la tenda vuol dire nascondersi, perché noi nascondiamo certe cose, anche al Signore, pensiamo che ci giudichi, ci condanni o chissà cosa. Dov'è Sara? È chiusa dentro se stessa, nella sua tenda. Il Signore va a cercarla proprio lì, in quello che la fa star male, perché la parola del Signore la raggiunge proprio lì, nel cuore del suo problema, non all'esterno, non alla periferia dei suoi problemi, perché il Signore va sempre al centro della nostra vita. Sara si sente una donna inutile, sconfitta, in tutte le Scritture lo sguardo del Signore si posa sempre su questi aspetti della vita delle persone, lì dove gli uomini piangono: lì dove la vita è spenta, dove è difficile, lì si posa lo sguardo del Signore. Nel capitolo precedente si era posato su Agar, che scappava, che era ferita, maltrattata, umiliata, sola.

Sara ride di quello che sente e dice: *“Avvizzita come sono”*: avvizzita vuol dire consumata, come si consumano le scarpe, o i vestiti, a forza di adoperarli; consumata vuol dire finita, buona a niente, da buttare. Il Signore viene e a cercare questa donna che si crede buona a niente perché per lui non c'è niente di finito, niente di consumato, niente da buttar via. Lei butterebbe via tanti aspetti della sua vita, il Signore non vuol buttare niente, anzi va a pescare proprio lì, negli aspetti più dolorosi della sua esistenza, sa che tutto può essere trasformato, toccato, che tutto può servire, anche il male che uno riceve dalla vita, dagli altri, anche il male che uno fa. Il Signore può entrare anche qui, in questi aspetti così difficili e oscuri della nostra vita. Il Salmo 139 dice che per il Signore nemmeno le tenebre sono oscure, per Lui la notte è come il giorno: vuol dire che il Signore entra anche negli aspetti più oscuri della nostra vita, come è capace e come vuole lui, e porta vita nuova. Il Signore trova sempre il modo per entrare nella tende, nell'oscurità di ogni persona, trova sempre il modo di raggiungerci perché sa dove stiamo, dove abitiamo, dove ci troviamo, e nulla è impossibile a Dio. Anche Maria di Nazaret sentirà la stessa parola che hanno sentito Abramo e Sara: nulla è impossibile a Dio: v. 14 *“C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: “non ho riso!” perché aveva paura, (continua a nascondersi), ma quegli, (il Signore), disse: “Sì, hai proprio riso”*.